

*Maria Rita Leto*

Patriarca della slavistica italiana, come venne definito da Dmitrij S. Lichačëv,<sup>1</sup> Giovanni Maver (1891-1970) lo fu nel senso più ampio: non solo per i suoi meriti scientifici, ma anche per l'impegno profuso per far nascere in Italia la slavistica quale disciplina autonoma. Intervenne infatti in prima persona anche a livello politico perché venissero fondate nuove cattedre, intrecciò e favorì i rapporti culturali tra l'Italia e i paesi slavi, creò una vera e propria scuola. Primo professore a ricoprire una cattedra di slavistica, quella di Filologia slava a Padova nel 1921, e primo ordinario di Polacco, a Roma dal 1929, "formalmente è colui che inaugura in Italia le due discipline a livello accademico, e formalmente sono usciti dal suo mantello, come successori a Padova (Lo Gatto, Cronia) o come discepoli a Padova e a Roma, quasi tutti gli uomini della slavistica italiana", come ebbe modo di riconoscergli Sante Graciotti.<sup>2</sup>

Nato a Curzola da padre italiano e madre tedesca, fece le scuole nella sua isola, a Spalato<sup>3</sup> e a Ragusa, e in seguito frequentò l'Università a Vienna, dove si laureò in filologia romanza con Wilhelm Meyer-Lübke nel 1913. Lettore di italiano prima all'Università di Francoforte sul Meno e poi al Politecnico di Vienna, subito dopo la fine della Prima guerra mondiale lavorò al Segretariato Generale per gli affari Civili del Comando Supremo di Padova e poi nell'Ufficio Centrale Nuove Province a Roma,<sup>4</sup> di fatto quasi un ministero, dove si

<sup>1</sup> D.S. Lichačëv, *De philologia*, "Ricerche Slavistiche", 17-19 (1969-70), pp. 333-337, p. 337.

<sup>2</sup> S. Graciotti, *Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*, "Conferenze dell'Accademia Polacca delle Scienze", 59 (1973), pp. 3-29, p. 15.

<sup>3</sup> Al ginnasio di Spalato Maver fu compagno di classe di Tin Ujević: cf. M. Mitrović, *Dva đaka splitske klasične gimnazije: Tin Ujević i Ivan (Giovanni) Maver*, in "Ja kao svoja slika" *diskurzivnost i koncepti autorstva Tina Ujevića*, ur. M. Protrka Štimec i A. Ryznar, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 2020, pp. 359-368.

<sup>4</sup> Successivamente con comando a Padova. Infatti, l'insegnamento di Filologia slava venne inizialmente pagato dall'Ufficio Centrale per le nuove province (cf. J. Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria italiana a Padova*, in *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, a cura di R. Benacchio e L. Magarotto, Venezia, CLEUP, 1996, pp. 307-329, p. 309).

occupò di questioni scolastiche. Secondo Jan Ślaski, quest'ultimo incarico "facilitò oltremodo la strada a Maver verso la cattedra universitaria, dal punto di vista sia politico che finanziario",<sup>5</sup> in quanto gli dette modo di far conoscere le proprie competenze e qualità umane così che, quando vennero richieste referenze su di lui, quelle fornite dal Capo Sezione, il chersino Francesco Salata,<sup>6</sup> furono estremamente positive.<sup>7</sup> Tra il 1919 e il 1920 si verificò una curiosa situazione per cui sia al Regio Istituto Orientale di Napoli, sia all'Università di Padova venne chiesta l'istituzione di una cattedra di slavistica, a Napoli di lingua serba e a Padova di filologia slava.<sup>8</sup> Entrambe le istanze da parte di queste università ebbero risposte positive dai rispettivi Ministeri (il Regio Istituto Orientale dipendeva dal Ministero delle Colonie, mentre l'Università di Padova dal Ministero della Pubblica Istruzione). Maver fece domanda per entrambe le sedi, ma poi scelse Padova. Rinunciando a Napoli, determinò il percorso della futura slavistica e della serbo-croatistica in particolare: infatti la prima cattedra di serbo-croato fu poi istituita a Padova e affidata ad Arturo Cronia, ma non prima del 1940, mentre a Napoli l'insegnamento del serbo-croato continuò in modo più o meno precario (dapprima con Bruno Guyon, negli anni 1914-1919 e di nuovo dal 1927 al 1934;<sup>9</sup> in seguito con il dottorato di Franjo Trogrančić; poi con l'insegnamento di Attilio Missoni, dal 1936 agli anni Quaranta). Solamente nel 1983, con l'inserimento in ruolo di Liliana Missoni, l'insegnamento diventò infine stabile. È assai verosimile che le cose sa-

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> Irredentista e politico italiano, Francesco Salata (1876-1944) rimase in contatto con Maver anche in seguito, come testimoniano quattro biglietti che risalgono agli anni 1942-3, da lui spediti allo slavista e conservati nell'Archivio Maver della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (d'ora in avanti BNCR). Il fondo Maver fu donato dalla famiglia nel 1971 (circa 3000 volumi e 500 periodici) alla BNCR, e poi nel 2002, alla morte di Anjuta Maver Lo Gatto, fu acquisito anche l'archivio Maver (circa 2000 lettere e 80 taccuini di appunti), insieme alla biblioteca di Lo Gatto. Cf. anche G. Mazzitelli, *L'archivio di Giovanni Maver*, "AION – Slavistica", 3 (1995), pp. 347-350.

<sup>7</sup> Cf. C. Cipriani, *Giovanni Maver e la prima cattedra di slavistica in Italia*, "Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria", 20 (1997), pp. 51-72.

<sup>8</sup> Di serbo, non di serbo-croato, così risulta nella documentazione, ossia nello scambio di lettere tra il Regio Istituto Orientale e l'UCNP, allegato all'articolo di Cipriani (*Giovanni Maver e la prima cattedra di slavistica in Italia*, cit., p. 58). Del resto, anche nella documentazione dell'archivio patavino l'insegnamento di filologia slava di Maver viene variamente definito ("Lingua e Letteratura slava", "Lingue slave", J. Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica*, cit., pp. 301, 311), segno di quanto la slavistica fosse ancora poco conosciuta in Italia.

<sup>9</sup> Cf. S. Renko, *I primi insegnamenti di sloveno in Italia: Bruno Guyon docente al R. Istituto Orientale di Napoli*, "Europa Orientalis", 1 (1982), pp. 83-86.

rebbero andate diversamente se a Napoli nel 1920 fosse arrivato Maver, il quale preferì Padova probabilmente perché già conosceva l'ambiente e godeva della stima e del sostegno di Vincenzo Crescini, illustre filologo romano e provenzalista di quell'ateneo.

Durante i nove anni di insegnamento a Padova, di cui nel saggio di Ślaski troviamo dettagliate notizie ricostruite sulla base di ricerche nell'Archivio storico dell'ateneo patavino, Maver tenne anche il lectorato di Lingua tedesca, nonché, dal 1924 al 1929, l'insegnamento di lingua serbo-croata alla Scuola Superiore di Economia e Commercio di Trieste (dal 1924 trasformata in Regia Università di Studi Economici e Commerciali).<sup>10</sup> Poco dopo la nomina a "titolare stabile" dell'insegnamento di Filologia Slava, nel 1929, Maver si trasferì a Roma per ricoprire la cattedra di Lingua e Letteratura Polacca, appena istituita, mentre al suo posto a Padova, veniva chiamato Ettore Lo Gatto. A Roma Maver tenne l'insegnamento di polacco, affiancato dall'incarico di filologia slava, fino al pensionamento nel 1962.

Maver, dunque, formatosi come filologo romano, diventa filologo slavo, serbo-croatista, polonista e, in misura minore, russista, boemista e slovenista. Secondo un'efficace figura, definita dall'autore stesso "leziosa", Graciotti sintetizza così la traiettoria scientifica maveriana: "se le due coste adriatiche sono state per l'isolano Maver come il padre e la madre, la Polonia è stata come la donna che si sposa".<sup>11</sup> La Polonia quindi come scelta elettiva, la serbo-croatistica come tappa obbligata. In realtà va considerato che Maver, come gli altri padri fondatori della slavistica (Lo Gatto, Enrico Damiani, Arturo Cronia e, poco dopo, Luigi Salvini e Bruno Meriggi), anche se si indirizzarono verso una letteratura nazionale, non persero mai di vista il mondo slavo nel suo insieme e si fecero "eruditi, informatori, traduttori",<sup>12</sup> dedicandosi con slancio a dotare la nuova disciplina degli strumenti critico-metodologici necessari al suo studio (biblioteche specializzate, manuali di lingua, storie letterarie, traduzioni, riviste), in un'attività "fin troppo animata dal desiderio di riguadagnare il tempo perduto".<sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> A Maver sarebbero poi succeduti Gualtiero Mauri dal 1929 al 1931 e Umberto Urbani (Urbanac) dal 1931 al 1957, cf. *La facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Trieste*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 1974, p. 161.

<sup>11</sup> S. Graciotti, *Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*, cit., p. 9. Bronisław Biliński, nell'*Introduzione* alla conferenza di Graciotti all'Accademia Polacca di Roma, parla invece "dei tre cuori di Maver: dalmato-serbo-croato, italiano-polacco", ivi, p. 4.

<sup>12</sup> G. Maver, *La Slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, "Rivista di letterature slave", 6 (1931), 3-4, pp. 5-16, p. 11.

<sup>13</sup> Ivi, p. 6.

Se dopo il trasferimento a Roma Maver si occupò soprattutto di letteratura polacca, determinando in Italia il passaggio “dalla polofilia alla polonistica, dall’interesse giornalistico alla ricerca scientifica, dalla divulgazione curiosa al contributo filologico”,<sup>14</sup> non venne però mai meno il suo interesse per il resto del mondo slavo e, in particolare, per quello slavo-meridionale. A questo proposito, Graciotti nota che la produzione serbo-croatistica di Maver è di tipo soprattutto linguistico, più legata ai suoi studi viennesi:

Il serbo-croatista Maver resterà in parte predominante legato, fino agli ultimi articoli del 1958-1959, al metodo imparato alla scuola di Meyer-Lübke e successivamente verificato nelle ricerche congeniali di Bartoli, Rešetar, Skok; il polonista Maver (come il boemista e il rusicista) si applica esclusivamente a problemi di storia letteraria e di storia culturale.<sup>15</sup>

Contestando quest’affermazione, Lo Gatto ritiene invece che la linguistica non ebbe una parte “predominante” nella produzione di Maver, anche se “continuò a interessarlo sempre, fino agli ultimi anni di vita”.<sup>16</sup> Lo studioso, infatti, sarebbe stato quasi subito attratto da una slavistica intesa nella sua accezione più ampia, secondo la visione di Vatroslav Jagić e del suo Seminar für slavische Philologie.<sup>17</sup> Con la singolare espressione “poesia della metodica maveriana”,<sup>18</sup> Lo Gatto sottolinea l’importanza che in tutta l’attività di Maver ebbe la poesia, in particolare dal 1925 in poi. È vero che lo studioso partenopeo si riferisce soprattutto agli studi maveriani sui poeti polacchi (da Kochanowski ai romantici), sul ceco Karel Macha, su Puškin, ma da questa metodica non restano esclusi nemmeno gli autori serbi e croati, come dimostra il saggio del 1929 *Leopardi presso i croati e i serbi* e, ancor prima, nel 1924, il saggio di critica letteraria su Ivo Vojnović.<sup>19</sup>

---

<sup>14</sup> S. Graciotti, *Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*, cit., p. 16.

<sup>15</sup> Ivi, p. 12.

<sup>16</sup> E. Lo Gatto, *Giovanni Maver: discorso commemorativo pronunciato dal Linceo Ettore Lo Gatto nella seduta ordinaria del 9 febbraio 1974*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, pp. 3-15, p. 4.

<sup>17</sup> Lo Gatto nota come il giusto paragone tra la concezione della filologia slava maveriana con quella del filologo croato, venga fatto sia da Riccardo Picchio (*Quaranta anni di slavistica italiana nell’opera di E. Lo Gatto e di G. Maver*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 1-21, p. 10), sia da Graciotti (*Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*, cit., p. 12).

<sup>18</sup> E. Lo Gatto, *Giovanni Maver...*, cit., p. 10.

<sup>19</sup> G. Maver, *Leopardi presso i croati e i serbi*, Roma, Istituto per l’Europa orientale, 1929; G. Maver, *Ivo Vojnović*, “L’Europa Orientale”, 4 (1924), pp. 65-93. <<http://digitale.bnc.roma-sbn.it/tecdigitale/visore/#!/main/viewer?idMetadato=8117250&type=bncr>>.

Se si scorre la bibliografia pubblicata in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*<sup>20</sup> – peraltro incompleta, come osserva Cristiano Diddi,<sup>21</sup> poiché diverse pubblicazioni, ma anche traduzioni, dello slavista in riviste o antologie non sono incluse – si può notare come i contributi di Maver alla serbo-croatistica non siano numericamente molto inferiori rispetto a quelli dedicati alla polonistica.

Quando prese servizio all'Università di Padova, Maver era autore di un importante saggio di romanistica del 1914 e di alcune recensioni sempre di romanistica, ma non aveva ancora pubblicato niente di slavistica. Per quanto oggi questo appaia alquanto singolare, i sostenitori di Maver, primo fra i quali, come abbiamo visto, Crescini, avevano intuito la ricchezza di capitale simbolico e culturale di cui il giovane curzolano era portatore, derivato in parte dalla sua origine familiare, con la conseguente conoscenza di italiano, tedesco e serbo-croato, e in parte dal suo brillante percorso di studi che, snodatosi tra Spalato/Ragusa, Vienna, Firenze e Parigi,<sup>22</sup> lo aveva messo in contatto con i più autorevoli linguisti e filologi del tempo. Pertanto, il suo incarico come professore di slavistica è meno casuale e meno legato al mero dato biografico – il fatto di essere dalmata e di conoscere il serbo-croato – di quanto i parametri in vigore oggi, farebbero apparire.

Se si considera che tra il 1920 e il 1921 Maver pubblicò una recensione alle traduzioni di Dostoevskij e una a due volumi di Karl Heinrich Meyer, si può ritenere che l'esordio di Maver nella slavistica avvenga con due saggi di linguistica che riguardano le influenze dell'italiano sul croato. Il primo di questi, *Parole croate di origine italiana o dalmatica*, uscito sull'“Archivum Romanicum” nel 1922<sup>23</sup> e dedicato a Hugo Schuchardt, analizza una serie di parole incontrate dallo studioso durante le sue “scorriere linguistiche attraverso i dialetti croati della Dalmazia”<sup>24</sup> e analizzate sulla base della già pur ricca

---

<sup>20</sup> R. Picchio, *Bibliografia di Giovanni Maver*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, cit., pp. 23-31.

<sup>21</sup> C. Diddi, *La slavistica italiana del primo dopoguerra nei 'Libri del giorno' (1918-1929)*, “Europa Orientalis”, 27 (2008), pp. 209-234.

<sup>22</sup> A Firenze Maver ebbe modo di frequentare le lezioni di Pio Rajna ed Ernesto Giacomo Parodi, e a Parigi quelle di Jules Gilliéron, Mario Roques, Alfred Jeanroy, Joseph Bédier, Antoine Meillet, cf. R. Picchio, *Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, in *Letteratura italiana - I Critici*, IV, Milano, Marzorati, 1970, pp. 3005-3026.

<sup>23</sup> G. Maver, *Parole croate di origine italiana o dalmatica*, “Archivum Romanicum”, 6 (1922), 2, pp. 241-253.

<sup>24</sup> Ivi, p. 251.

bibliografia esistente.<sup>25</sup> Interessante, tra l'altro, che corregga l'opinione allora diffusa che il toponimo Konavli (regione a sud-est di Dubrovnik-Ragusa) deriverebbe da Canale, ossia l'acquedotto che al tempo dei romani forniva l'acqua a Epidaurum. Se è indiscutibile che il nome italiano della regione, Canali, derivi da Canale, Konavli secondo Maver concorda “foneticamente e semanticamente” con il latino *cannabula* “canale per disseccare i campi”,<sup>26</sup> che non avendo alcun riflesso nei dialetti italiani, sarebbe arrivato al croato tramite il dalmatico. In una nota alla fine dell'articolo, Maver segnala che questa è la stessa conclusione a cui arriva anche Petar Skok,<sup>27</sup> sia pure senza la documentazione originale da lui invece allegata.

Segue un altro articolo analogo, *Parole serbocroate o slovene di origine italiana (dalmatica)*, uscito sul numero successivo dell'“Archivum Romanicum”, ma ripubblicato poi su “Slavia”,<sup>28</sup> nel quale Maver analizza dieci parole serbocroate e una slovena, cercando di ricostruire il loro percorso. Sempre su “Slavia”, l'anno successivo,<sup>29</sup> ipotizza l'origine non autoctona di due parole, una presa dalla terminologia marinaresca, *mlakàjica* (“tempo tiepido”), in uso esclusivamente a Ragusa, e l'altra da quella dei tessitori, *sòvjelo* (“spola”). Indipendentemente dalla conclusione alla quale arriva, importante è la metodologia adottata dall'allievo di Meyer-Lübke, che rifugge facili conclusioni, mettendo in guardia sulla difficoltà di studiare la migrazione di parole da una lingua all'altra e sulla necessità di “cercare il giusto equilibrio tra la rigidità e l'elasticità del metodo”.<sup>30</sup>

In un ampio saggio del 1925,<sup>31</sup> Maver si pone il compito di far chiarezza sulla complicata situazione dei prestiti illiro-romani o dalmatici, secondo la terminologia di Matteo Bartoli, e quelli più propriamente italiani, ponendo

---

<sup>25</sup> I vari dizionari (Karadžić, Accademia, Parčić, Broz-Iveković), *Der štokavische Dialekt* di Rešetar, i lavori di Jireček, di Skok e altri.

<sup>26</sup> Ivi, 248.

<sup>27</sup> P. Skok, *Prilozi k ispitivanju hrvatskih imena mjesta*, “Rad JAZU”, 29 (1921), 7-8 (224), pp. 326-337, p. 330.

<sup>28</sup> G. Maver, *Parole serbocroate o slovene di origine italiana (dalmatica)*, “Slavia. Časopis pro slovanskou filologii”, 2 (1923-1924), pp. 32-43 [“Archivum Romanicum”, 7 (1922), 2].

<sup>29</sup> G. Maver, *Intorno a due parole serbo-croate di Dalmazia*, “Slavia. Časopis pro slovanskou filologii”, 2 (1923-1924), pp. 628-637.

<sup>30</sup> Ivi, p. 628.

<sup>31</sup> G. Maver, *Intorno alla penetrazione del lessico italiano nel serbocroato della Dalmazia e dei territori vicino: criteri metodologici*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti”, 84 (1924-1925), 2, pp. 749-770. <[https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?-dps\\_pid=IE3954171&select\\_viewer=metsViewer&dps\\_file=FL3956392](https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?-dps_pid=IE3954171&select_viewer=metsViewer&dps_file=FL3956392)>.

alcune questioni di carattere metodologico nello studio di singole voci. Rispetto a Bartoli e Skok, con i quali sostanzialmente concorda per quanto riguarda i criteri da loro stabiliti per la distinzione tra questi prestiti, Maver aggiunge un elemento da loro non preso in considerazione, ossia la suddivisione dei prestiti di origine italiana in elementi provenienti dall'Italia meridionale, che per la maggioranza sono i più antichi e talvolta neanche tali, ma di provenienza greca su entrambe le sponde dell'Adriatico, e quelli dall'Italia settentrionale (distinguendo quelli friulani e istriani, geograficamente limitati, da quelli veneziani, per ovvie ragioni, tanto più diffusi). I nomi di Bartoli e Skok ritornano in due articoli successivi: il primo è una lunga recensione all'*Introduzione alla neolinguistica* del linguista di Albona,<sup>32</sup> il secondo, del 1930, *La pronuncia della ci latina nei riflessi slavi meridionali*, è invece una dettagliata confutazione delle conclusioni cui era giunto Skok in un articolo sulla cronologia delle palatalizzazioni nel latino balcanico.<sup>33</sup>

Alla linguistica slavo-meridionale Maver tornerà soltanto negli anni Cinquanta con tre scritti d'occasione: uno per la miscellanea in onore di Max Vasmer, dove presenta un breve saggio su alcuni prestiti linguistici della Dalmazia; un altro per la raccolta di studi offerti a Mario Roques, in cui analizza alcuni termini marineschi e ne segue percorsi apparentemente improbabili (come quello del termine *Provenza*, vento che dalla Corsica, fatto il giro dell'Italia, troviamo lungo le coste della Dalmazia centrale e meridionale); e un terzo sul cognome Maver per la silloge in onore del suo antico compagno di studi Leo Spitzer.<sup>34</sup>

Tuttavia, non si può non menzionare anche le recensioni maveriane che compaiono in pressoché ogni numero di "Ricerche Slavistiche", rivista di cui

<sup>32</sup> G. Maver, recensione a: Matteo Bartoli, *Introduzione alla neolinguistica*, "Slavia. Časopis pro slovanskou filologii", 8 (1928), pp. 144-157.

<sup>33</sup> G. Maver, *La pronuncia della ci latina nei riflessi slavi meridionali*, "Archivio glottologico italiano", 24 (1930), pp. 1-18; P. Skok, *Zur Chronologie der Palatalisierung von c, g, qu, gu vor e, i, y, j im Balkanlatein*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 46 (1926), 385-410.

<sup>34</sup> G. Maver, *Dal Tirreno all'Adriatico: Considerazioni intorno ad alcuni termini marineschi*, in *Mélanges de Linguistique et de Littérature romanes offerts a Mario Roques par ses amis, ses collègues et ses anciens élèves de France et de l'Étranger*, Paris, Didier, 1952, pp. 149-157 [ristampato poi nel "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo" nel 1959]; G. Maver, *Kleiner Beitrag zur Lehnwortkunde Dalmatiens*, in *Festschrift für Max Vasmer zum 70. Geburtstag, am 28. februar 1956*, zusammengestellt von Margarete Woltner u. Herbert Brauer, Wiesbaden, Harrassowitz, 1956, pp. 319-323; G. Maver, *Maver*, in *Studia Philologica et litteraria in honorem L. Spitzer*, Bern, Francke, 1958, pp. 327-330. A testimonianza di un'amicizia che durò tutta la vita, nel fondo Maver della BNCR sono conservate 112 tra lettere e cartoline di Spitzer, che vanno da 1915 alla fine degli anni Cinquanta.

fu fondatore e direttore dal 1952 fino alla morte. Buona parte di queste, infatti, riguardano l'area serbo-croata, con particolare attenzione alla linguistica. Come sottolinea Picchio, la recensione è “il genere in cui l'acume critico di Maver meglio si esprime [...]”, “la più tipica forma di partecipazione ad un ideale dialogo umanistico [...]”.<sup>35</sup> Un dialogo proseguito negli anni, come per esempio con Skok, a cui non risparmia critiche di metodologia, pur riconoscendo sempre l'importanza del suo lavoro. Vedi per esempio la recensione piena di spunti e di precisazioni al volume *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otočima* del linguista croato, o quella al saggio di Mirko Deanović *Pomorski i ribarski nazivi romanskog porijekla na Lopudu*, in cui “l'ideale dialogo umanistico” ci presenta tre interlocutori, essendo anche qui chiamato in causa Skok.<sup>36</sup>

\* \* \*

Come risulta da questo excursus, Maver inizia la sua carriera accademica occupandosi dell'area linguistica serbo-croata (o meglio croata, più precisamente dalmata) e in particolare degli influssi romanzi in Dalmazia, rinunciando “ad una carriera già abbozzata per trasferire i tesori della sua preparazione filologica, acquisita alla scuola viennese del Meyer-Lübke, dalla romanistica alla slavistica”.<sup>37</sup> Che si rivolgesse a campi a lui più familiari risulta comprensibile, dovendo come docente universitario di slavistica cominciare dall'inizio. Ci si sarebbe anzi potuti aspettare che il suo campo di studi rimanesse limitato a questo, ma evidentemente la necessità di creare una vera slavistica a livello europeo, che potesse competere con la germanistica e la romanistica, lo costrinse (e come lui costrinse anche gli altri fondatori della disciplina) ad ampliare il campo e a diventare anche letterato, critico e storico delle varie aree del mondo slavo. Illuminanti sono in questo senso le parole che lo studioso scrive nel 1961 in un'interessante lettera a Cronia, in occasione di tre con-

---

<sup>35</sup> R. Picchio, *Giovanni Maver nel centenario della nascita*, “AION – Slavistica”, 1993, pp. 335-343, pp. 342, 343.

<sup>36</sup> G. Maver, [rec. a] P. Skok, *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima. Toponomastična ispitivanja*, voll. I-II, Jadranski institut JAZU, Zagabria 1950, “Ricerche slavistiche”, 2 (1953), pp. 184-191; [rec. a] M. Deanović, *Pomorski i ribarski nazivi romanskog porijekla na Lopudu-Nomenclatura marinaresca e peschereccia di origine neolatina all'isola di Lopud*, estratto da “Anali Historiskog instituta JAZU”, a. III, 1954, “Ricerche Slavistiche”, 4 (1955-1956), pp. 221-223.

<sup>37</sup> R. Picchio, *Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, in *Letteratura italiana – I Critici*, cit., p. 3011.



corsi, tra i quali anche quello che avrebbe designato il suo successore.<sup>38</sup> Commentando l'opinione di (Leone) Pacini, il quale riteneva che la filologia dovesse limitarsi alla linguistica e allo studio dei testi antichi, Maver afferma:

Tale è, su per giù, il significato che si dà oggi da noi (ma non nella maggior parte delle università tedesche e scandinave) alla 'filologia romanza'; dove però ci sono accanto a questo insegnamento, cattedre di francese (in tutte le università), spagnolo (in molte), portoghese e rumeno (in alcune). Finché la slavistica nelle nostre università non avrà una posizione identica a quella della 'romanistica', io sostengo e sosterrò che nella cattedra di filologia slava si debbano impartire anche lezioni di letteratura, e anche moderna (che, naturalmente, laddove ci siano cattedre speciali – e penso sopra a tutto al russo – saranno affidate allo specialista).<sup>39</sup>

È dunque anche sulla scorta di questa necessità, che Maver aveva ampliato il suo campo di interessi, concentrandosi sulla letteratura polacca,<sup>40</sup> a partire dal momento in cui ricoprì la cattedra alla Sapienza, ma anche su questioni di cultura e letteratura slavo-meridionale, oltre che ceca e russa.

A parte gli studi di linguistica, la produzione di Maver dedicata alla serbo-croatistica (e slavomeridionalistica), nel suo complesso si può suddividere in tre gruppi: A) gli influssi della letteratura italiana su quella serba, croata (dalmata) e anche slovena; B) la storia della letteratura; C) saggi e recensioni su singoli autori e alcune traduzioni.

In un saggio del 1931 in cui fa il bilancio del decennio intercorso dalla fondazione della Filologia slava in Italia, Maver, chiedendosi se esistano compiti specifici della slavistica italiana, risponde: "Io non ne vedo che uno solo, ma di tale importanza che esso richiede da parte nostra un'attenzione più continua e un interessamento più vasto di quello che finora gli abbiamo dedicato: lo studio della diffusione della nostra cultura nei paesi slavi".<sup>41</sup> A questo compito si era già dedicato personalmente dal 1929 con il saggio sulla presenza di Leopardi tra i croati e i serbi che, unito a quello su Leopardi e il suo traduttore

---

<sup>38</sup> Alla cattedra di Filologia slava della Sapienza, dopo il pensionamento di Maver, fu nominato Riccardo Picchio.

<sup>39</sup> Lettera di Maver a Cronia del 4.9.1961 conservata alla BNCr.

<sup>40</sup> Su Maver polonista, oltre al già citato articolo di Graciotti, vedi anche L. Marinelli, [rec. a] G. Maver, *Literatura polska i jej związki z Włochami*, a cura di A. Zieliński, PWN, Warszawa, 1987, "AION – Slavistica", 1 (1993), pp. 421-429; L. Bernardini, *Alcune osservazioni su Giovanni Maver studioso di letteratura polacca*, in *Maestri della polonistica italiana. Atti del convegno dei polonisti italiani*, a cura di M. Ciccarini e P. Salwa, Roma, Accademia Polacca delle Scienze, 2014, pp. 49-60.

<sup>41</sup> G. Maver, *La slavistica italiana nel decennio passato*, cit., p. 14.

ceco, il poeta Jaroslav Vrchlický,<sup>42</sup> avrebbe dovuto costituire l'inizio di uno studio più ampio sulla fortuna di Leopardi tra gli slavi, che però poi non venne scritto. Le traduzioni croate e serbe analizzate da Maver vengono presentate cronologicamente (senza pretesa di completezza, perché, come avverte, non ha potuto sfogliare tutte le riviste o i giornali), e divise in tre gruppi. Il primo gruppo comprende traduttori per la maggior parte dalmati italiani o bilingui, i quali, grazie a quella condizione che Maver chiama di "semiitalianità",<sup>43</sup> si fanno mediatori del poeta recanatese presso croati e serbi, adattandolo, più che traducendolo. Con l'eccezione del primo traduttore, il conte raguseo Orsatto Pozza (Medo Pucić), che tenta di non snaturare Leopardi senza tuttavia riuscirci molto, secondo Maver tutti gli altri traduttori, "incapaci di conservare la forma austera dei Canti, ricorrono a due mezzi diversi: l'avvicinamento alle poesie popolari o la trasformazione dei Canti in...canzonette".<sup>44</sup> Nella loro operazione di *ponašiti* ("render nostro") il poeta, da una parte privilegiano l'aspetto patriottico (non a caso una delle poesie leopardiane più tradotte è *All'Italia*, percepita come il canto dei popoli oppressi), dall'altra i traduttori delle Bocche di Cattaro o del Montenegro, introducendo nelle loro versioni tutta una serie di idiotismi, fanno del Leopardi una sorta di "poeta campagnolo". Il secondo gruppo comprende le traduzioni che vanno dal 1893 (quelle di Ante Tresić Pavičić) al 1918, decisamente migliori perché nel frattempo, osserva Maver, la lingua e la letteratura dei croati e dei serbi si è sprovincializzata e ha compiuto un passo avanti. Anche da un punto di vista formale ci si emancipa dall'onnipresente decasillabo popolare e si cerca di seguire l'endecasillabo e il settenario dell'originale. Tra le numerose traduzioni che compaiono in questo ventennio Maver predilige quelle del giovane poeta lesiniano Sibe Miličić, per le quali parla addirittura di perfezione, ma una perfezione, si noti bene, che è anche "frutto del lavoro costante di generazioni di poeti e traduttori".<sup>45</sup> Il terzo gruppo, che comprende gli ultimi anni, vede intensificarsi la presenza di Leopardi in traduzione serba e croata così come aumentano gli studi su di lui, dei quali migliore, anzi prima vera e propria opera critica per lo slavista è quella di Albert Haler del 1924.

Com'è stato già evidenziato da Diddi,<sup>46</sup> Maver dà voce a una serie di innovative riflessioni sulla traduzione già in questo saggio, ma ancor più in un

<sup>42</sup> G. Maver, *Vrchlický e Leopardi*, "Rivista italiana di Praga", 1929, pp. 1-49.

<sup>43</sup> G. Maver, *Leopardi presso i croati e i serbi*, cit., p. 34.

<sup>44</sup> Ivi, p. 29.

<sup>45</sup> Ivi, p. 53.

<sup>46</sup> Cf. C. Diddi, *La letteratura tradotta dalle lingue slave in italiano. I. Storia, problemi, prospettive di ricerca. Un caso di studio: la tradizione della Rus' medievale*, "Europa Orientalis", 40/1 (2021), pp. 113-162.

testo di taglio metodologico da lui presentato al primo congresso degli slavisti del 1929 a Praga, recentemente ripubblicato su “Europa Orientalis”.<sup>47</sup> Di fatto, qui Maver si interroga e apre una serie di scorci su un campo di studi, la cui importanza è venuta alla ribalta solo negli ultimi decenni. Straordinario è infatti il valore che Maver già negli anni Venti/Trenta riconosce alle traduzioni sotto vari aspetti, sottolineando come per ciascuno di questi aspetti vada utilizzata una metodologia diversa. Innanzitutto, le traduzioni possono fungere da cartina di tornasole dello sviluppo di una lingua letteraria meglio delle opere originali, “nelle quali gli autori godendo di una libertà ben più ampia dei traduttori, possono scansare delle difficoltà che questi invece sono costretti ad affrontare in pieno”.<sup>48</sup> Così, le versioni delle opere di Leopardi in serbo-croato, essendo numerose e distribuite nel corso di vari decenni, permettono di evidenziare l’evoluzione “da una letteratura giovane e priva di una vera tradizione” a “un’espressività sempre più compiuta e meglio corrispondente ai bisogni nuovi, creati dai progressi culturali”.<sup>49</sup> Di tali progressi le traduzioni sarebbero non solo testimoni, ma anche artefici in quanto vere e proprie creazioni, che godono di autonomia propria e vanno pertanto studiate anche secondo i criteri della critica letteraria. Sull’esempio dell’influenza esercitata da Leopardi su alcuni suoi traduttori/poeti slavi, Maver si propone anche di mostrare come le traduzioni creino una sorta di osmosi tra le letterature. Quasi precorrendo, sotto certi aspetti, gli sviluppi che poi avrebbero condotto agli studi di Pascale Casanova sulla centralità della traduzione nelle transazioni di capitale letterario, culturale e simbolico,<sup>50</sup> Maver sostiene come l’influenza di un poeta quale Leopardi, “non si manifesti esclusivamente nelle versioni e negli studi critici e biografici, ma si estenda alla letteratura originale e da questa si insinui ancora di più nel patrimonio culturale dei Croati e dei Serbi”.<sup>51</sup> In tal modo, lo studioso sottolinea il valore che le traduzioni di Leopardi rivestono all’interno del campo letterario croato e serbo, ossia il ruolo che queste avrebbero avuto nello sviluppo della letteratura croata e serba.

In generale, Maver evidenzia in più occasioni quanto la cultura italiana abbia inciso su quella croata, dalle origini alla letteratura moderna, sebbene il suo

---

<sup>47</sup> G. Maver, *Lo studio delle traduzioni come mezzo di indagine linguistica e letteraria*, Sborník prací I. sjezdu slovanských filologů v Praze, 2 (1932), pp. 177-18; “Europa Orientalis” 40/1 (2021), pp. 15-22 [le citazioni sono tratte da qui].

<sup>48</sup> Ivi, p. 19.

<sup>49</sup> G. Maver, *Leopardi presso i croati e i serbi*, cit., pp. 9, 10.

<sup>50</sup> P. Casanova, *La repubblica mondiale delle lettere*, Milano, Nottetempo, 2023 (*The World Republic of Letters*, Cambridge/Mass-London, 2004).

<sup>51</sup> G. Maver, *Leopardi presso i croati e i serbi*, cit., p. 57.

atteggiamento in merito assuma sfumature diverse nel corso degli anni. Dalla prolusione tenuta al momento della sua presa di servizio a Padova nel 1920, pubblicata più di settant'anni dopo da Picchio,<sup>52</sup> che ci presenta un Maver inedito, quasi nazionalista, fino alla sua *Letteratura serbo-croata* del 1960,<sup>53</sup> si può osservare infatti come certe iniziali posizioni ideologiche, che oggi ascriveremmo a una forma di colonialismo culturale verso l'area slavo-meridionale, vadano attenuandosi fino a scomparire completamente. La prolusione di Maver, che lo studioso tuttavia non pubblicò mai, è da inquadrare nel particolare contesto di un Veneto impregnato di irredentismo adriatico presente anche nelle università, e abituato a considerare gli slavi ('s'ciavi') villici del contado. Se Picchio si chiede "fino a che punto il pathos occidentalista patriottico di questa prolusione fosse usato come espediente oratorio per cattivarsi le simpatie italo-cattoliche-risorgimentali di un certo pubblico padovano o quanto, invece, potesse rispondere ad un più radicato atteggiamento mentale",<sup>54</sup> certo è che questo pathos nel tempo verrà meno, anche se non direi, come fa Picchio, che "in seguito non riaffiorerà più negli scritti maveriani".<sup>55</sup> Riaffiora invece, per esempio, in quella che Maver definisce "una rarità bibliografica",<sup>56</sup> ossia il volume *Le letterature slave nei secoli XIX e XX* del 1925, in cui echeggiano gli stessi accenti e pressoché le stesse parole di Cronia nei confronti della letteratura dalmata, la quale non sarebbe altro, "in realtà, che un riflesso della letteratura italiana, travestita in lingua croata!",<sup>57</sup> così come nel saggio *Jugoslavia* del 1937 in cui si ribadisce che "[l]a poesia dalmata dei secoli XVI-XVIII è tutta un'eco della letteratura italiana",<sup>58</sup> oppure nell'ampio saggio del 1942 in cui, in sintonia con lo spirito del tempo, fa riferimento alla "trasfusio-

---

<sup>52</sup> R. Picchio, *La prolusione padovana di Giovanni Maver al primo corso ufficiale di filologia slava*, "AION – Slavistica", 4 (1996), pp. 313-331.

<sup>53</sup> G. Maver, *Letteratura serbo-croata*, in *Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America*, vol. VI, Milano, Vallardi, 1960, pp. 99-176.

<sup>54</sup> R. Picchio, *La prolusione padovana di Giovanni Maver*, cit., p. 315.

<sup>55</sup> Ivi, p. 318.

<sup>56</sup> Così Maver scrive nella dedica manoscritta al volume regalato a Lo Gatto e conservato alla BNCR: G. Maver, *Le letterature slave nei secoli XIX e XX*, Padova, Tipografia seminario, 1925. Si tratta di tre lezioni tenute alla Scuola Superiore Libera di Studi Sociali di Brescia. La prima lezione è sulla letteratura russa, la seconda sulla letteratura polacca e la letteratura cecoslovacca e la terza sulla letteratura slavo-meridionale.

<sup>57</sup> Ivi, p. 74.

<sup>58</sup> G. Maver, *Jugoslavia*, in *Un cinquantennio di studi sulla Letteratura italiana (1886-1936). Saggi dedicati a Vittorio Rossi*, Firenze, Sansoni, pp. 213-222, p. 214.

ne [...] di elementi costitutivi di una civiltà superiore”.<sup>59</sup> Tuttavia, a differenza dello studioso zaratino, che resterà anacronisticamente irrigidito in una visione gerarchizzante dei valori estetici e culturali volta a rivendicare la superiorità della cultura italiana, vediamo come già nel 1942, Maver, nella polemica che contrapponeva Cronia da una parte e studiosi croati dall’altra, assuma una posizione più articolata, dichiarando che “hanno egualmente torto tanto coloro che svalutano completamente la maggior parte dell’antica letteratura croata, perché non vi trovano che un’imitazione pedissequa ed esangue di modelli italiani, quanto coloro che la esaltano, perché non vedono o non vogliono vedere lo specchio in cui essa si riflette”.<sup>60</sup>

Nelle circa ottanta pagine della *Letteratura serbo-croata* maveriana, dense e tutt’oggi fruibili, viene evidenziata qui non più solo la dipendenza della letteratura dalmato-ragusea da quella italiana, ma anche il suo valore estetico: “ricca e interessante”, essa ha prodotto una “quantità di abili versificatori” alcuni dei quali hanno trovato “la strada che conduce alla vera poesia”.<sup>61</sup> Nei secoli XVI e XVII in tutto il mondo slavo solo la letteratura polacca, per Maver, può considerarsi superiore a quella croata. È dunque evidente quanto la sua posizione sia venuta diversificandosi da quella croniana, quanto meno nel tono. Nella recensione maveriana alla *Storia della letteratura serbo-croata* di Cronia, infatti, lo studioso curzolano, nel sottolineare l’estrema competenza dell’autore, cerca di sottrarlo alle critiche per i suoi giudizi talvolta aspri e ingiusti, citando frasi che avvalorano l’impressione che “la sua profonda conoscenza della materia non [sia] disgiunta da un’effettiva simpatia per la poesia dalmato-ragusea”.<sup>62</sup>

Soprattutto, al di là delle posizioni ideologiche, quel che colpisce a tanti anni di distanza è la qualità della riflessione scientifica di Maver e la sua visione ampia nell’inquadrare questioni che riguardano l’area serbo-croata di cui ancora, in parte, in un contesto completamente diverso, si dibatte. Evidenziando il paradosso che attraversa tutto il mondo slavo, cioè la contrapposizione tra una scarsa differenziazione linguistica e lo sviluppo di un numero sempre maggiore di lingue letterarie autonome (che, come abbiamo visto, arriva fino

---

<sup>59</sup> G. Maver, *La letteratura croata in rapporto alla letteratura italiana*, in *Italia e Croazia*, Roma, Reale Accademia d’Italia, 1942, pp. 455-522, p. 459.

<sup>60</sup> Ivi, p. 460.

<sup>61</sup> Ivi, p. 115.

<sup>62</sup> G. Maver, [rec. a] Arturo Cronia, *Storia della letteratura serbo-croata*, “Ricerche Slavistiche”, 7 (1959), p.165-166, p. 166.

ai nostri giorni),<sup>63</sup> Maver negli anni Venti si chiede se esista una letteratura ‘jugoslava’,<sup>64</sup> la questione gli si ripropone ovviamente anche al momento in cui scrive la sua storia della Letteratura serbo-croata.<sup>65</sup> Se, fatta eccezione per la poesia popolare, la risposta non può che essere negativa, Maver tuttavia nota, citando l’esempio di Ivo Vojnović, la presenza di scrittori “che, per varie e complesse ragioni, non è ben possibile incasellare nelle rubriche già pronte ‘croato’ o ‘serbo’”.<sup>66</sup> Nella storia della letteratura del 1960 prende invece come esempio Ivo Andrić, “uno dei più grandi scrittori viventi”, per rilevare che “da pochi decenni al duplice binario su cui finora si è svolta l’opera letteraria dei due popoli comincia a sostituirsi anche un binario unico”.<sup>67</sup> Le cose poi sono andate diversamente, ma anche nella situazione odierna, dopo la nascita di stati autonomi, la questione posta da Maver risulta attuale, poiché è difficile incasellare una serie di autori da un punto di vista nazionale (oltre ad Andrić, Meša Selimović e Vladan Desnica, per citare i più noti), e non a caso serbi e croati si accusano reciprocamente di *svojatanje* (“appropriazione”). In un altro articolo, del 1938, le parole di Maver fanno rabbrivire per la profondità della sua intuizione: scrivendo dell’Illirismo, “[l]’unica breccia larga e profonda fatta nella muraglia delle divisioni politico-statali”,<sup>68</sup> unico momento in cui nei popoli jugoslavi la priorità del pensiero culturale (l’idea di unione di tutti gli slavi dei Balcani) ha preceduto e ha avuto la meglio su quello politico, si chiede “se la Jugoslavia politica sia sorta troppo presto, o troppo tardi, o nel momento giusto, perché ad essa abbia a corrispondere, un giorno, un’unitaria Jugoslavia culturale”,<sup>69</sup> parole che andavano bene per la Prima come per la Seconda Jugoslavia, al tempo ancora da venire.

---

<sup>63</sup> Cf. G. Maver, *Gli slavi: ciò che li unisce e ciò che li separa*, “Europa. Rassegna politica quindicinale”, 2 (1946), fasc. 1-2, pp. 1-5. <<https://bve.opac.almavivaitalia.it/opac2/BVE/-result>> (ultimo accesso: 4.09.2024).

<sup>64</sup> G. Maver, *Esiste una letteratura jugoslava?*, “La Cultura: rivista mensile di filosofia, lettere, arti”, 2 (1922), pp. 506-512.

<sup>65</sup> Maver tenta una sorta di compromesso tra il considerare le letterature serba e croata unitarie oppure completamente distinte, per cui, partendo dal patrimonio comune a croati e serbi, la Letteratura popolare, passando poi al Medioevo, quando le strade dei due popoli si dividono, nei capitoli successivi la letteratura croata e quella serba vengono trattate separatamente (né poteva fare altrimenti).

<sup>66</sup> G. Maver, *Esiste una letteratura jugoslava?*, cit., p. 509.

<sup>67</sup> G. Maver, *Letteratura serbo-croata*, cit., p. 100.

<sup>68</sup> Maver, G., *Orientamenti culturali della Jugoslavia contemporanea*, “Civiltà fascista”, 5 (1938), 2, 123-135, p. 128.

<sup>69</sup> Ivi.

\* \* \*

Maver ha anche affrontato lo studio di singole figure autoriali di area serbo-croata, a partire da Ivo Vojnović.<sup>70</sup> Nel 1923 pubblica, infatti, una recensione a *Mascherate in soffitta*,<sup>71</sup> preannunciando il saggio che uscirà l'anno successivo su "L'Europa Orientale", nel quale ripercorre tutta l'opera letteraria dello scrittore raguseo,<sup>72</sup> dai primi racconti, ancora ingenui e troppo dipendenti da modelli francesi, ai drammi della maturità, in cui le principali fonti di ispirazione sono la sua città, Ragusa (Dubrovnik) e i canti popolari (nel dramma *La morte della madre degli Jugović*). Maver, che non risparmia qua e là critiche allo scrittore, ne apprezza però lo stile e l'uso della lingua, in particolare del dialetto raguseo, così infarcito di italianismi.

Altro autore cui Maver rivolge la sua attenzione è Ivo Andrić, del quale, nel 1924 nella rubrica *Rassegna bibliografica* di "L'Europa Orientale", segnala l'uscita della raccolta *Ex Ponto*, che definisce un "diario dell'anima" e di cui traduce anche alcuni brani.<sup>73</sup> Colpisce come questa recensione sappia subito cogliere il valore di questo scrittore che al tempo aveva pubblicato solo poesie sparse e il racconto *Il viaggio di Alija Gerzelez*, sufficienti però per lo studioso a dimostrare "in Andrić una sensibilità artistica finissima, una sensibilità di animo e profondità di pensiero tutt'altro che comuni".<sup>74</sup> Anni dopo il racconto qui menzionato verrà tradotto proprio da Maver per l'antologia *Novellieri slavi*, pubblicata da De Carlo e a cura di Enrico Damiani ed Ettore Lo Gatto nel 1946,

---

<sup>70</sup> Da una cartolina di Vojnović spedita allo slavista da Gravosa (Gruž) il 24 settembre 1923, apprendiamo come Maver e lo scrittore fossero lontani parenti. L'epistolario conservato alla BNCr comprende cartoline e lettere, scritte sia in croato sia in italiano, che vanno dal 1923 al 1931, nelle quali Vojnović ringrazia Maver dell'articolo sul "Brennero", lo informa delle novità letterarie e gli invia libri, gli parla delle proprie opere, scrive per lui raccomandazioni da consegnare ad alcuni conoscenti praguesi durante il soggiorno dello studioso a Praga.

<sup>71</sup> G. Maver, *Una novità letteraria dall'altra sponda dell'Adriatico*, "Il Brennero", 2 (1923), 10, pp. 120-123.

<sup>72</sup> G. Maver, *Ivo Vojnović*, cit.

<sup>73</sup> G. Maver, *Un giovane: Ivo Andrić*, in "L'Europa Orientale", 4/1(1924), pp. 51-53. <<http://digitale.bncr.roma.sbn.it/tecadigitale/visore/#!/main/viewer?idMetadato=8117250&type=bncr>>.

<sup>74</sup> Ivi, p. 52. Cf. M. Bradaš, *Dalla periferia al centro: le prime traduzioni italiane di Ivo Andrić*, in *Diacritici in copertina. Le letterature dell'Europa centro- e sud-orientale tra strategie editoriali e traduzione*, a cura di M. Bradaš, T. D'Amico e C. Diddi, Salerno, Europa Orientalis, 1922, pp. 307-320. È lecito ipotizzare che Maver sia venuto a conoscenza di Andrić da Vojnović, che nella lettera del 19.06.1923 (BNCr) gli comunica di avergli spedito la seconda edizione di *Ex Ponto*.

passata per lo più inosservata, nonostante vi partecipino, come curatori o traduttori, i più illustri slavisti del tempo.<sup>75</sup> Si tratta di un imponente volume di ben 914 pagine, che presenta prose di tutte le letterature slave, con la comprensibile assenza di quelle macedone e bielorusse, a cui Maver contribuisce in qualità di traduttore. Traduce infatti i racconti di Elisa Orzeszkova, František Langer, dei tre gli autori slovacchi presenti nell'antologia (Martin Kukučín, Milo Urban, Štefan Letz), dello sloveno Fran Levstik e di quasi tutti gli autori croati (oltre a Andrić, Božo Lovrić, Alija Nametak, Vjekoslav Kaleb). Maver firma anche la traduzione di un racconto di Stjepan Mitrov Ljubiša e di Veljko Petrović, finiti per sbaglio tra i croati, di Ivo Ćipiko e Svetozar Ćorović.<sup>76</sup> Questa attività di traduttore di Maver meriterebbe di essere investigata a fondo, e non è escluso che, come sono stati rinvenuti suoi scritti critici in riviste o antologie, possano emergere altre sue traduzioni finora non segnalate.<sup>77</sup>

\* \* \*

È stato più volte messo in evidenza che Maver, a differenza di altri slavisti del tempo (Lo Gatto, per esempio) non ha lasciato una produzione scientifica molto voluminosa. Si anche venuta consolidando l'immagine di un ricercatore "totalmente dedito a uno studio meticoloso, necessariamente esaustivo".<sup>78</sup> Sarebbe stato proprio il suo rigore scientifico a impedirgli di completare l'opera, una sorta di "sintesi storico-critica delle civiltà slave",<sup>79</sup> alla quale lavorò per tutta la vita senza portarla a termine, ma di cui ci restano importanti capitoli. All'aspetto caratteriale di studioso che ha bisogno di far sedimentare le proprie

<sup>75</sup> Cf. M. R. Leto, *Ettore Lo Gatto, Enrico Damiani e "Novellieri slavi"*, in *Il decennio delle antologie 1941-1951*, a cura di A. Antonello e N. Paladin, Milano, LED, 2023, pp. 245-265.

<sup>76</sup> Anche tra questi nomi abbiamo casi di scrittori che è difficile inquadrare in un'unica letteratura: Alija Nametak, nato a Mostar e morto a Sarajevo, è tanto croato quanto bosniaco, così come Ivo Ćipiko, che, nato in Dalmazia, si dichiarava serbo.

<sup>77</sup> Tra i saggi non presenti nella bibliografia del 1962, che Diddi (cit.) segnala, val la pena menzionare quello su Petar Petrović Njegoš, corredato di ottime traduzioni di brani tratti dal *Serto della montagna* e uscito nel 1955 sul numero monotematico del "Ponte" dedicato alla *Jugoslavia d'oggi*: Maver, *Il poeta montenegrino Petar Petrovic Njegoš*, "Il Ponte rivista di politica economia e cultura", 11 (1955), pp. 1431-1442; e la breve recensione negativa, alla traduzione di Vladimiro Bakotić della *Morte di Smail-aga Cengić*: Maver, G., *Giovanni Mazuranić e il suo poema*, "L'Europa Orientale", 2 (1922), p. 523. <<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/IEI0033166/1922/unico/00000549>> (ultimo accesso: 4.09.2024).

<sup>78</sup> G. Mazzitelli, *L'archivio di Giovanni Maver*, cit., p. 350.

<sup>79</sup> R. Picchio, *Giovanni Maver nel centenario della nascita*, cit., p. 336.



ricerche, e che, come sintetizza Picchio, “scriveva poco perché studiava molto”,<sup>80</sup> ne aggiungerei un altro dell’attività di Maver che risulta abbastanza evidente anche solo scorrendo l’epistolario conservato ora alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Maver è stato un grande agente culturale, patrocinatore e organizzatore della slavistica italiana e un altrettanto rilevante mediatore tra l’Italia e il mondo slavo. Tralasciando la sua attività per “Ricerche Slavistiche”, la sua presenza nella *Enciclopedia Italiana*, dove ha lasciato saggi ancora oggi di grande utilità,<sup>81</sup> mi riferisco a tutta una serie di rapporti da lui intesuti, a vari livelli, anche politici, al fine di far prosperare la slavistica in generale, la polonistica, ma anche la serbo-croatistica. Le lettere, provenienti dai maggiori slavisti, linguisti e letterati del tempo (molti dei quali di area serbo-croata),<sup>82</sup> da lui conservate con cura, testimoniano un’attività infaticabile. Maver interviene in più occasioni per aiutare allievi e colleghi,<sup>83</sup> si impegna per incrementare i rapporti culturali tra l’Italia e la Jugoslavia,<sup>84</sup> cerca di ottenere nuove cattedre di slavistica, grazie ai buoni rapporti con il ministro Giuseppe Bottai.<sup>85</sup>

Se dunque Maver è ricordato soprattutto come polonista, da questo quadro emerge tuttavia quanto la sua attività di serbo-croatista sia tutt’altro che secon-

---

<sup>80</sup> Ivi, p. 341.

<sup>81</sup> Vedi ad esempio la voce *Serbo-Croati (Letteratura)*, in *Enciclopedia italiana*, 31 (1936), pp. 423-428.

<sup>82</sup> Solo per citare alcuni nomi: Josip Hamm, Josip Badalić, Mirko Deanović, Aleksandar Belić, Petar Kolendić. L’epistolario di Andrić, menzionato nell’articolo di Mazzitelli citato, non si trova (più?) alla BNCR.

<sup>83</sup> Un paio di esempi: nel 1941 cerca di far ottenere una pensione a Milan Rešetar, nel momento in cui sembrava che allo slavista raguseo, che si era trasferito a Firenze, togliessero quella croata; nel 1967 chiede e ottiene una lettera di presentazione per Picchio, in procinto di partire per l’America, da Ivo Frangeš (che tuttavia non capisce come si possa aver voglia di lasciare Roma).

<sup>84</sup> Dalla relazione presentata al Direzione generale Italiani all’estero, che nel 1939 aveva incaricato Maver di una missione di monitoraggio in Jugoslavia, emerge un lavoro indefesso, coronato da molti successi (creazione dell’Istituto italiano di Cultura a Lubiana, a Zagabria e a Belgrado), di due lettori a Belgrado, di uno a Zagabria, a Skoplje e a Lubiana). Maver si interessa anche perché vengano spediti libri, film e materiale vario, ai docenti belgradesi ed è addirittura disposto a sacrificare parte del suo rimborso per investirlo nell’affitto troppo alto della sede dell’Istituto di Lubiana.

<sup>85</sup> Vedi, per esempio, l’intervento di Maver presso Bottai affinché Cronia venisse nominato professore a Padova direttamente dal Ministro, dal momento che i concorsi erano stati sospesi (Lettera di Cronia del 1.08.1939), o la relazione per il Ministro della Pubblica Istruzione, tesa a dimostrare la necessità di una cattedra di Lingua e Letteratura Russa all’Università di Roma.

daria, e quanto il suo ruolo sia stato decisivo nel momento iniziale dell'istituzionalizzazione della disciplina in Italia. La scelta di Maver della cattedra di Filologia slava a Padova (cui è seguita quella di polacco a Roma), e non quella di serbo-croato a Napoli, è stata fondamentale nell'orientare gli indirizzi della disciplina stessa, al di là della traiettoria personale dello studioso.

#### Abstract

#### Giovanni Maver and the Beginnings of Serbo-Croatian Studies in Italy

This article is centered on the figure of the Dalmatian Giovanni Maver, who was the first university professor of Slavic Studies in Italy. He was appointed as Head of the Chair of Slavic Philology at the University of Padua in 1921 and was a founding father of the newly established academic discipline of Slavic Studies in Italy. Special attention is here devoted to his writings on Serbo-Croatian language and literature, a thread of his research which has been less investigated than his Polish studies. After graduating from Vienna University, where he majored in romance philology, Maver began his scholarly career in Slavic studies by publishing essays on the influence of Italian on Croatian, as well as on the relationship between Italian and Croatian literatures, and on some Croatian authors such as Ivo Vojnovic e Ivo Andric. Read today, Maver's writings appear extremely alive and significant, for they identify issues and questions that are still much debated in the contemporary critical field of Serbo-Croatian studies.

Keywords: Giovanni Maver, Italian Slavic Studies, Serbo-Croatian Studies, Croatian Literature, Croatian Linguistics